

PORDENONELEGGE



L'immagine di copertina del libro "Nel fiume della notte", racconto di un viaggio lungo il corso del Timavo. Il libro sarà presentato in anteprima a Pordenonelegge

Dal libro "Nel fiume della notte" di Pietro Spirito (Ediciclo Editore), nelle librerie da giovedì 17 settembre pubblichiamo un brano del capitolo "Paradisi perduti".

di PIETRO SPIRITO

Una leggera brezza soffia dal mare. Il cielo, striato di nuvole chiare, si apre come un sipario trasparente sulla tranquillità della baia. Lo specchio d'acqua fra le isole è immobile, e chiaro, da sembrare un vasto lago. Le alture, alle spalle della laguna, sono coperte da una foresta folta e silenziosa, dove pascolano insieme cervi e lupi.

Di fronte ai boschi, sull'isola maggiore - una bassa collina incastonata nel blu a forma di fagiolo - polle di acqua termale uniscono terra e cielo in un unico segreto. Di fianco, un'altra piccola isola, poco più di uno scoglio coperto di verde, veglia e difende la sorella più grande, e fa da sentinella con un faro il cui fuoco nella notte è segnale ai naviganti.

Lungo la linea di costa, là dove il fiume Timavo sgorga rugendo dalla roccia mischiando le sue acque a quelle placide e quiete dell'Isonzo, ampie ville dagli affreschi colorati e dai variopinti mosaici aprono i loro porticati verso il mare, protetti dai rilievi dell'altopiano. Tutto intorno c'è profumo

Storie e segreti del Timavo seguendo il fiume della notte

Ediciclo pubblica il racconto di Pietro Spirito su uno dei corsi d'acqua carsici più affascinanti e complessi del mondo simbolo di diversità, unioni e divisioni

di ginestre e incensi bruciati. Lassù in alto aironi bianchi incrociano il volo con quello dei gabbiani, gelosi della magia di questo paradiso in terra, dove l'odore sulfureo delle fonti calde si espande nell'aria frizzante, mentre sulla superficie del seno d'acqua salsa e profonda scivolano le barche a fondo piatto di mercanti e pescatori.

Sopra uomini e natura regna una pace così irreal da essere divina. Qui l'anima e il corpo trovano quiete, e cura. C'è qualcosa di fragile e sensuale in questo paesaggio, estremo lembo del Mediterraneo. Qui si incontrano la roccia e l'acqua, l'orizzonte marino e il respiro della terra, l'odore intenso della battigia e l'afrore dei boschi. E terra di ninfe e gioie transitorie. C'è il soffio riposto della natura sotto ogni pietra, dietro ogni pian-

ta. D'improvviso un Tir mi sfreccia accanto con il suo rombo cattivo ruttando fumo puzzolente. Un altro enorme camion sobbalzante sta oltrepassando la sbarra dell'area doganale, immettendosi sul nastro d'asfalto lungo il quale sto camminando. L'autista, un uomo nerboruto in canottiera, mi lancia un'occhiata ostile dall'alto della sua cabina, simile a un'astronave finita per caso sulla terra. L'uomo sembra quietamente consapevole che, se volesse, potrebbe schiacciare qualsiasi cosa si pari davanti al suo cammino.

Mi sposto dalla carreggiata verso le recinzioni di un capanno dall'aria afflitta, ma non sono ancora al riparo. Le auto corrono sulla strada dritta, autoarticolati dalle targhe straniere si prendono lo spazio co-

me se non ne avessero già abbastanza. Mosso da una forza nascosta un treno merci sferraglia lento lungo i binari. Nella spianata di cemento che riflette la luce diafana del mattino mi sento solo, e respinto, come se la carne di cui sono fatto fosse un elemento estraneo a un tessuto vitale fatto di acciaio e bitumi.

La visione di poco fa è sparita. Al posto della laguna silenziosa c'è una regione fredda e grigia, una geografia di recinti arrugginiti, ampie corsie di scorrimento, edifici bassi e anonimi come quelli di qualsiasi zona industriale, binari ferroviari costellati di immondizie, sacchetti di plastica che fluttuano al vento.

Ecco qua il *Lacus Timavi*. Ecco cosa resta di una terra in cui mito, storia e natura si confondono e sommano lascian-

do una memoria ricca di suggestioni: è diventato un deserto di cemento.

Uscito dall'incanto della Grotta del Lago, ho già fatto un salto oltre le Bocche di Timavo e mi trovo adesso nella Zona industriale del Lisért, dove c'è l'ingresso al porto di Monfalcone, sulla spianata occidentale del Canale Est Ovest, il punto più settentrionale dell'Adriatico e del Mediterraneo.

È un posto orrendo. Le zone industriali delle periferie urbane hanno in genere un loro fascino distopico. Sono spazi franchi in cui l'individualità si perde in nome dell'economia produttiva, qualcosa di molto diverso dalla collettività dei luoghi di lavoro cittadini, dove l'impiego, per quanto alienante possa essere, accomuna. (...)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENTAZIONE

L'anteprima domenica 20 assieme a Emilio Rigatti

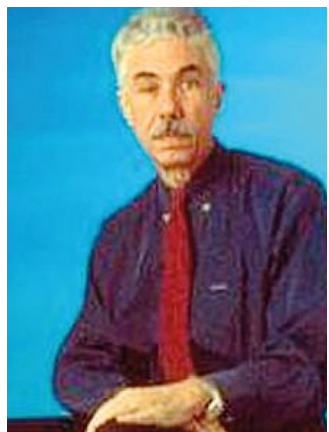


È considerato il fiume più corto d'Italia, visto che le risorgive e le foci praticamente coincidono. In realtà il fiume Timavo è lungo più di cento chilometri, unisce tre Stati, ha due nomi e lungo il suo tragitto, quello noto e quello sconosciuto, si sono accavallati secoli di guerre, genti, traffici, culture e religioni. Dagli antichi romani ai cavalieri ottomani, dalle guerre napoleoniche al primo e secondo conflitto mondiale fino alla recente guerra d'indipendenza della Slovenia dalla Jugoslavia, il fiume carsico più misterioso e studiato del mondo è il simbolo di ciò che unisce e divide, appare e scompare, di frontiere rese fragili e mobili dalla storia e di una natura che non si lascia addomesticare. Il suo corso sotterraneo è in parte ancora sconosciuto, oggetto di continue esplorazioni da oltre due secoli, sin da quando, nell'Ottocento, la Trieste emporio dell'Impero asburgico cominciò ad espandersi e ad avere sempre più bisogno d'acqua. Il Timavo è tutto questo e altro, un "sottomondo" che è come un pianeta sconosciuto a un passo da casa. **Pietro Spirito** (nella foto), giornalista de "Il Piccolo" e scrittore, si è avventurato "Nel fiume della notte" (Ediciclo, pagg. 142, Euro 12,50), come titola il libro che racconta questo viaggio lungo il Timavo.

Il libro sarà presentato in anteprima a Pordenonelegge domenica 20 settembre, alle 19.30, al Palazzo della Provincia, nell'ambito dell'incontro "Sconfinare". Assieme a Spirito ci sarà Emilio Rigatti, autore del libro "Gli alchimisti delle colline" (Ediciclo), che racconta il suo viaggio in bici e a piedi sulle colline del Collio. Modera Gian Mario Villalta.

Sette super recensori al Premio Farassino

Annunciata da Cinemazero la rosa dei finalisti del concorso "Scrivere di cinema"



Alberto Farassino (1944-2003)

PORDENONE

È stata annunciata la rosa dei finalisti del concorso Scrivere di cinema Premio Alberto Farassino, giunto quest'anno alla sua tredicesima edizione e promosso da Cinemazero, Fondazione Pordenonelegge.it, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani e MYmovies.it, con il sostegno, quest'anno per la prima volta, del blog di approfondimento culturale e cinematografico, Minima&Moralia, e del Far East Film Festival di Udine, il maggiore festival europeo di cinema popolare dell'Estre-

mo Oriente. Ecco i loro nomi. Per la categoria Under 25: Leonardo Capanni di Firenze per Frances Ha; Gianluca Giraudo di Torino per L'amore bugiardo; Matteo Marescalco di Roma per Vizio di Forma.

Per la categoria Young Adult, quella dei più piccoli: i friulani Elia Martini di Pordenone con Leviathan ed Elena Magnani con Sils Maria; Antonio Canzoniere di Reggio Calabria con Anime nere; Claudio Antonio De Angelis con Adieu au langage di Roma.

Sette dunque sono i finalisti, il numero perfetto che racco-

glie i migliori talenti della recensione cinematografica scelti tra gli oltre 850 elaborati inviati da tutta Italia e passati sotto la lente, riga per riga, dai giurati Mauro Gervasini, Nicola Lagioia e Adriano De Grandis. Il vincitore di entrambe le categorie d'età, che si contendono i premi in palio - vere e proprie novità dell'edizione 2015 del concorso, tra cui un workshop redazionale con Minima&Moralia per un anno intero, saranno proclamati nella mattina di sabato 19 settembre, alle 11.30, al Convento di San Francesco di Pordenone nell'ambito di Pordenonelegge.

pordenonelegge
festa del libro con gli autori
16 - 20 settembre 2015

